

Tra legge e biologia un figlio con troppi genitori

IL COMMENTO

LUIGI MANCONI, FEDERICA RESTA

SEGUE DALLA PRIMA

Chi deve considerarsi genitore del bambino che nascerà: in ogni caso la donna che lo partorisce e il suo compagno o la coppia a cui appartengono i gameti? Nel caso di rivendicazione da parte di entrambe le coppie, chi dovrà prevalere e in nome di cosa: della discendenza genetica o dell'aver accolto quell'embrione fino al momento del parto? E fino a quando potrebbe ammettersi una contestazione sulla «effettiva genitorialità»: solo prima della nascita, anche dopo, «in ogni tempo», come recita il codice civile proprio in materia di azioni «di stato»? E se la donna nel cui utero è stato impiantato l'embrione, dopo aver appreso che non le appartiene geneticamente, dovesse non sentirlo più suo, avrebbe il diritto di interrompere una gravidanza che

non desidera più? E su questa scelta potrebbe mai intervenire la madre «biologica», richiedendo la «gestazione per altri» di un figlio di cui rivendichi l'appartenenza genetica?

La molteplicità e la diversità degli interrogativi, tutti in qualche modo legittimi e ragionevoli, spiegano bene la complessità delle questioni trattate: e per ciò stesso la delicatezza delle risposte che è possibile tentare. Intanto va detto che un'eventuale interruzione della gravidanza in casi del genere risponderebbe, certo, alla necessità - accolta dalla stessa disciplina sull'aborto e dalla giurisprudenza costituzionale - di considerare la maternità mai come un'imposizione (un destino da accettare anche contro la volontà della donna): bensì il frutto di una scelta consapevole e libera. Così bilanciando i diritti di chi è «già persona» con quelli di chi «persona deve ancora diventare» (Corte costituzionale, sentenza 27/1975).

E tuttavia, la scelta dell'aborto avrebbe, il senso e le conseguenze di una tragedia ancora maggiore. Interrompere una gravidanza così desiderata da superare, con l'aiuto della tecnica ma anche con molti sacrifici per la salute stessa della donna, l'impotenza del corpo.

Di fronte a queste «scelte tragiche», ciò che può definire la legge sono e devono essere le garanzie per il bambino che nasce; le condizioni per coniugare, con la maggiore equità possibile, i diritti dei genitori (quelli biologici e quelli elettivi) tra loro e con il «superiore interesse» del figlio; i presupposti perché qualsiasi scelta venga fatta in piena libertà e senza condizionamenti. Ciò che però la legge non può fare è privare, del diritto e della libertà di scelta, quelle donne e quegli uomini che si trovino a vivere un'esperienza certamente non facile, come quella di una genitorialità che prescinda dal legame biologico. La scissione tra genitorialità

biologica e genitorialità elettiva - ammessa dalla recente sentenza della Consulta sulla fecondazione eterologa - è una opportunità che deve essere consentita, pur nel rispetto dei diritti che possano contrapporsi, a coloro che desiderino viverla. Di più: questa possibilità è un diritto che non va negato, almeno quando sia l'unica condizione per accogliere una vita desiderata e impedita dal corpo. Ma non può essere certo imposta, ad esempio alla donna cui sia stato impiantato, per errore, un embrione non suo. Non solo perché così si violerebbero libertà e dignità di quella donna, ma anche perché una genitorialità non biologica, proprio in quanto «elettiva», presuppone il superamento di un'idea - la filiazione basata sul legame di sangue - così radicata in noi da poter essere vivente solo da una forte consapevolezza. Dalla convinta adesione, cioè, a un'idea di amore come accoglienza di chi non in tutto ci appartiene.

La tecnica ci ha aperto nuove e finora impensabili possibilità: che implicano rischi, certo, ma anche straordinarie opportunità. Ma che, soprattutto, ci investono di responsabilità. Responsabilità certamente destabilizzanti, difficili da esercitare, spesso laceranti, ma che sono il presupposto della nostra libertà e che non possono, per questo, essere delegate all'astrattezza e impersonalità della norma.

Di fronte a una vita sempre più al crocevia tra natura e determinazione (biologia e tecnica), si avverte la tentazione di spogliarsi, ciascuno, della propria responsabilità e del peso che inevitabilmente comporta una scelta in materie così importanti, per delegarli a una legge che possa cogliere quella complessità. Ma vorrebbe dire privarsi dell'essenza stessa della libertà, che il diritto dovrebbe limitarsi a ri-conoscere e comporre con le libertà e i diritti di tutti coloro che vi siano coinvolti.

ANNA TARQUINI
ROMA

Per la legge italiana non si scappa: è madre chi mette al mondo i figli. Il padre invece è padre solo in quanto marito, a prescindere dall'identità del patrimonio genetico. A meno che... A meno che non si possa configurare un'altra fattispecie di «reato», o errore: lo scambio in culla. In questo caso e solo in questo caso la legge dice che genitori riconosciuti sono quelli biologici.

Ed è l'ipotesi su cui punterà la coppia che forse ha fornito involontariamente i gameti e che ha presentato un'esposto in Procura avviando così l'inchiesta sul caso dello scambio di embrioni al Pertini di Roma. Lo dice anche Filomena Gallo, vicepresidente dell'associazione Coscioni, esperta in diritto di famiglia: «È la coppia biologica ad avere ragione. C'è da chiedersi se gli embrioni nel trasferimento fossero tracciabili, cioè in linea con le normative. Altrimenti ci sono ulteriori elementi di danno».

Tutto questo «in punta di fatto» e non di «diritto», perché una legge specifica non c'è e qualunque giudice si troverà a dover redimere questa causa potrà farlo solo a propria discrezione, inseguendo l'analoga delle norme oppure il buon senso. Altra cosa è il ruolo del padre. Perché il padre può disconoscere o riconoscere il figlio, ma le due cose sono legate insieme, propedeutiche, non c'è cioè riconoscimento senza preventivo disconoscimento e qui si aprirebbe un altro scenario tutto da analizzare. Insomma, comunque la si metta, i gemelli concepiti il 4 dicembre in una sala fecondazione dell'ospedale Pertini di Roma avranno di fatto, forse di diritto, certamente in consuetudine e buon senso, quattro genitori. Sicuramente due mamme: quella che li ha fatti nascere e quella che li ha concepiti.

È un caso che non ha precedenti in Italia come nel mondo. Fino ad oggi ci sono stati episodi di doppi genitori per i figli concepiti in provetta con ovuli donati. C'è stato il caso di Catania, le due ragazze scambiate per errore in ospedale al momento della nascita che poi sono rientrate nelle famiglie che realmente le avevano generate. Mai però è accaduto un pasticcio che mette a confronto due diritti confliggenti. Chi l'avrà vinta adesso: la madre che ha sta portando avanti la gravidanza e che dice: «I figli sono miei» o la donna che crede di aver fornito gli embrioni e che oggi dice: «Me li devono ridare, sono figli miei»? E questo sempre che l'errore riguardi due sole coppie e non - co-

...

Il caso non ha precedenti al mondo. Non c'è legge alla quale fare riferimento Solo il «buon senso»

Gli embrioni scambiati contesi a colpi di diritto

- La coppia che ha fornito i gameti punterà sullo «scambio di culla»
- La madre con i gemelli in grembo: «Sono miei» ● Parte l'inchiesta



L'interno dell'ospedale Pertini di Roma

me invece è logico immaginare - più d'una.

QUANTE COPPIE

Sono poche le certezze in una storia che sembra quasi impossibile. Certamente l'inchiesta. La Procura di Roma ha aperto un fascicolo senza ipotesi di reato sull'esposto presentato dalla coppia che avrebbe fornito i gameti. La seguono il procuratore aggiunto Leonardo Frisani e il sostituto Claudia Alberti che hanno già sequestrato e messo agli atti le cartelle cliniche e tutta la documentazione del caso. Poi c'è una data, il 4 dicembre, giorno nel quale quattro donne sono state sottoposte a fecondazione nel centro specializzato dell'ospedale Pertini. Ma siamo sicuri che siano 4 le donne inseminate quel giorno? La signora che ha presentato denuncia alla Procura è sicura di sì, ricorda quattro facce, ricorda anche di esser stata chiamata per sbaglio al posto di un'al-

tra in sala operatoria e poi fatta riuscire. La macchina degli accertamenti però dice che le donne coinvolte potrebbero essere di più. Almeno sei se si calcolando quelle inseminate il 4 dicembre, molte, molte di più se si ipotizza che lo scambio di provette sia avvenuto - come all'inizio ha detto l'ospedale - nella fase preliminare, cioè al momento del prelievo. In questo caso - siccome è prassi che tra il prelievo e l'impianto passino circa cinque giorni - lo scambio di provette dovrebbe essere calcolato su un lasso di giorni più vasto e coinvolgerebbe tutte le donne inseminate in quell'arco di tempo. Certo è che l'analisi del Dna con il prelievo della saliva deciso dalla Asl Roma B, insieme alla commissione ministeriale che indaga sul caso, ha richiamato quattro donne fino ad oggi estranee alla storia. Le coppie sarebbero dunque almeno sei. A questo si aggiunge un altro particolare abbastanza stravagante. E cioè che fino ad oggi proprio la donna che ha presentato denuncia perché presunta genitrice degli embrioni non è stata contattata dal Pertini né ufficiosamente, né per il prelievo del Dna.

Di «caso isolato sicuro» parla il governatore del Lazio Nicola Zingaretti. «Attendiamo gli esiti della commissione - dice Zingaretti - In questo momento bisogna attenersi ai dati scientifici che la commissione produrrà. Sono temi delicatissimi e va usata anche una certa discrezione, affidandoci a un processo di monitoraggio e verifica che probabilmente presto ci dirà quale è il reale stato dell'arte della vicenda del Pertini. La Asl ha fatto comunque benissimo a chiudere subito il reparto».

IMPLICAZIONI PESANTI

«Ci terrei a rassicurare tutti - intervienne il ministro della Salute Beatrice Lorenzin - . In Italia vengono effettuati centinaia e centinaia di interventi di inseminazione ogni giorno con delle procedure molto strette e rigorose di controllo e tracciabilità. Quando succedono queste cose significa che non si sono rispettati i sistemi di procedura che sono sistemi e protocolli di sicurezza». E aggiunge: «Ho chiesto al governatore Zingaretti che il Lazio si metta in regola veramente in modo veloce. Questo caso - ha concluso - scatena una serie di implicazioni anche etiche e di riflessioni in tutti noi molto pesanti. Mi metto nei panni di entrambe le mamme: quella che sta portando avanti la gravidanza e quella che sa che un'altra donna sta portando avanti i suoi embrioni, i suoi bambini. È una situazione che profila riflessioni grandi».

...

La presunta genitrice non è stata contattata dal Pertini. Ma l'errore riguarda solo due coppie?

FECONDAZIONE, ECCO LA PROTEINA GIUNONE

«Così l'uovo cattura lo spermatozoo»

Quando Izumo incontra Juno nasce la vita. È «l'attrazione fatale» tra due proteine che permette a uovo e spermatozoo di riconoscersi e fondersi, generando un embrione. Una delle due, Izumo, era già nota (fu scoperta sulla superficie degli spermatozoi nel 2005 da un team giapponese, che la battezzò con il nome di un santuario dedicato alla divinità dei matrimoni), mentre l'altra, la sua compagna, è rimasta per anni un mistero. A svelare il rebus sono gli scienziati britannici del Wellcome Trust Sanger Institute, che hanno individuato e dato un nome alla dolce meta» di Izumo: una proteina esposta sulla cellula uovo,

chiamata Juno (proteina Giunone) in onore della dea della fertilità nell'antica Roma. La scoperta, pubblicata su Nature, apre nuove vie al miglioramento delle tecniche di fecondazione assistita e allo sviluppo di nuovi contraccettivi. «Abbiamo risolto un mistero biologico di lunga data - commenta Gavin Wrigth, autore senior dello studio - Le due proteine sono presenti sulla superficie di tutti gli spermatozoi e gli ovuli, e per dare origine a una nuova vita al momento del concepimento si devono necessariamente accoppiare. Senza questa interazione essenziale, nulla accadrebbe».